

Sono passati dai 2,23 miliardi di euro del '96 agli oltre 6 dell'anno scorso. Italiani penultimi in Europa per il ricorso ai finanziamenti

Triplicato in sei anni il valore di mutui per la casa

Firenze, oggi le offerte per la Centrale del latte

MILANO Si profila un'altra battaglia tra i grandi gruppi del settore caseario per l'acquisizione della Centrale del latte di Firenze, il quarto produttore italiano di latte e derivati. Nella corsa per rilevare una quota tra l'80 e il 100% della centrale, ci saranno sicuramente Parmalat e Granarolo, mentre sono in stand-by la centrale del latte di Torino e la Yomo. Non parteciperà, invece, la Centrale del latte di Brescia. La corsa per acquisire la società con circa 100 milioni di euro di ricavi e 218 dipendenti che gestisce il marchio Mukki e che porta in dote anche le Centrali di Pistoia e

Livorno, regalerà il primo atto oggi quando scadrà il termine per la consegna al Comune di Firenze delle manifestazioni d'interesse. Parmalat e Granarolo hanno già depositato il documento, mentre dalla Centrale del latte di Torino si fa sapere che la società prenderà una decisione solo nelle ultime ore, cioè stamane. Tra gli altri possibili pretendenti la Centrale di Brescia si è tirata fuori mentre non sarà della partita il gruppo Auricchio, che alcune voci danno in corsa per la Centrale di Vicenza. In forse è la partecipazione della Sita-Yomo, che si è riservata di valutare fino all'ultimo se presentare la documentazione.

Laura Matteucci

MILANO Il 2002 è previsto come un altro anno positivo per il mercato dei mutui, a conferma di una tendenza che, pur con una battuta d'arresto nel 2000, prosegue dal '96. Secondo il rapporto di febbraio dell'Osservatorio del mercato ipotecario di Abbey National Bank e Università Cattolica di Milano, infatti, il calo dei tassi del secondo semestre 2001 dovrebbe chiudere il ciclo di diminuzione delle erogazioni iniziato a fine 2000. A sostenere la domanda è anche il mercato immobiliare che, per prezzi e numero di compravendite, è previsto dagli operatori in crescita almeno fino al 2004. Nel complesso, l'andamento delle accensioni di mutui, misurato da Bankitalia, ha registrato un aumento da 2,23 miliardi di euro del primo trimestre '96 a 6,06 miliardi nel terzo trimestre 2001. La forte crescita tra il '96 e il '99, ed il successivo

rallentamento, sono evidentemente collegati ad una prima consistente diminuzione del costo del denaro e ad un successivo rialzo nel corso del 2000, con uno sfasamento temporale tra modifica dei tassi e ricaduta sulla domanda di mutui (sfasamento ritenuto fisiologico), di circa sei mesi.

Ma è soprattutto il Nord a trainare la crescita. A valori costanti, nella prima metà del 2001, solo l'Italia nord orientale presenta una crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, forse legata ai fenomeni migratori che interessano la zona. L'Italia nord occidentale rappresenta nel primo semestre 2001 circa i due quinti delle erogazioni, il Nord est un quarto, il centro un quinto. L'Italia meridionale e le isole (4,41%) rappresentano solo un valore residuale. Tra il 1996 e il 2001 l'aumento più forte si è registrato nelle metropoli (8,5%), mentre la ricerca evidenzia una stagionalità delle erogazioni: primo e terzo trimestre a bassa domanda, che diventa

elevata nel secondo e quarto trimestre.

L'Italia rimane comunque il penultimo paese in Europa (davanti solo alla Grecia) come indebitamento privato per l'acquisto di immobili residenziali in percentuale del pil: questo non dipenderebbe dall'andamento dei tassi, ma dalla maggiore propensione degli italiani all'autofinanziamento. «In sostanza, chi ha abbastanza soldi evita il mutuo - dice Gianmaria Martini, il docente della Cattolica che ha condotto lo studio insieme al collega Luigi Filippini - il che significa che gli italiani preferiscono spendere tutto e subito piuttosto che accendere un mutuo e destinare parte dei loro risparmi a forme di investimento».

Le regioni con il maggiore indebitamento privato sono quelle in cui il reddito pro capite è maggiore, e contemporaneamente in cui è alta la domanda per le «secondo case»: Liguria innanzitutto, poi Lazio e Toscana, mentre la Lombardia è al quarto posto e la Calabria all'ultimo.

CONTRATTO

Gli 800mila tessili in sciopero l'8 marzo

L'8 marzo sciopereranno le lavoratrici (70% degli 800 mila occupati nel settore) e i lavoratori del tessile e abbigliamento. L'iniziativa è stata decisa dalle segreterie nazionale Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil. La mobilitazione è stata decisa «perché contrariamente a quelle che erano le prospettive aperte dalla trattativa dello scorso 29 gennaio, la posizione delle associazioni tessili non ha fatto emergere nessun elemento nuovo ed è rimasta ancorata a una proposta di aumento di 68 euro».

GALBANI

I sindacati chiedono di incontrare Marzano

Le segreterie di Fai Cisl, Flai-Cgil e Uila-UIL hanno chiesto un incontro urgente con la direzione del gruppo Danone in merito alle prospettive della Galbani, dopo le dichiarazioni del presidente Frank Riboud sulla cessione dell'azienda. I sindacati hanno, inoltre, chiesto un incontro con il ministro delle Attività produttive Marzano, per sollecitare un progetto industriale in grado di rilanciare le attività e tutelare l'occupazione.

GRUPPO MARZOTTO

Cresce il fatturato ma l'utile è in calo

Il gruppo Marzotto ha chiuso il 2001 con un calo del 12,5% dell'utile netto consolidato, a 56 milioni di euro. Il fatturato netto ammonta a 1,757 miliardi di euro, in crescita del 9,3%, con un +19% per Hugo Boss e un +7% per Marzotto, mentre sono negative le performance del settore tessile laniero e liniero. Gli investimenti ammontano a 135 milioni. La capogruppo realizza un fatturato netto di 574 milioni e un utile netto di 38 milioni di euro, contro i 32 del 2000.

IFI E IFIL

Il 2001 chiude con risultati positivi

Risultati positivi per Ifi e Ifil nel 2001. Il Consiglio di amministrazione della società presieduta da Giovanni Agnelli prevede un risultato positivo a livello consolidato, anche se inferiore a quello dell'anno precedente che era stato di 218 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Ifi spa, l'utile dell'esercizio 2001 sarà superiore a quello del 2000 che era stato di 77 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Ifil, il consiglio di amministrazione presieduto da Umberto Agnelli prevede che il risultato consolidato del gruppo Ifil ed il risultato della Ifil spa nell'esercizio 2001 saranno superiori a quelli del 2000, che erano stati rispettivamente di 344 milioni di euro e 102 milioni di euro.

C'è Berlusconi, cambiano i direttori

Anselmi lascia l'Espresso, arriva Hamai di "D" per rinnovare il settimanale

Roberto Rossi

MILANO C'è Berlusconi al governo, cambia la Rai, iniziano a cambiare anche i giornali. Stampa e potere si annusano e si confrontano. L'Espresso cambia pelle e direttore. Dopo oltre due anni vi Giulio Anselmi, dentro Daniela Hamai, per quello che lo stesso gruppo editoriale controllato da Carlo De Benedetti ha definito «una scelta forte, di rinnovamento, da terzo millennio».

Che si tratti di un cambiamento forte nessuno lo mette in dubbio. Per varie ragioni. La prima è la provenienza della stessa Hamai. La giornalista - quarantottenne, un passato professionale che l'ha portata a scrivere per la Repubblica, il Corriere della Sera, il Sole 24 Ore, nonché a dirigere Cento Cose Energy per la Mondadori - ha avuto nel 1996 l'incarico di realizzare il magazine di Repubblica «D». Un'esperienza di successo, sia sotto il profilo dei risultati economici sia editoriale. La seconda ragione è che si tratta della prima donna alla testa di un settimanale politico, un "maschile", fondato e guidato da Eugenio Scalfari con un gruppo di giornalisti che hanno profondamente inciso sull'opinione pubblica. E se nessuno discute la professionalità del nuovo direttore, la nomina ha suscitato all'interno

del gruppo di via Po qualche perplessità, soprattutto per quello che potrà diventare il settimanale. Perché, in fondo, L'Espresso non andava tanto male. Stabile a livello di copie e con una solida raccolta pubblicitaria, nonostante il calo fisiologico che negli ultimi tempi ha colpito un po' tutti.

E allora perché cambiare? La risposta più ovvia sta appunto nelle parole usate nel comunicato: rinnovamento. La direzione (e soprattutto l'amministratore delegato Marco Benedetto che ha preferito Hamai all'inviato di Repubblica, Federico Rampini) intende rivoluzionare quella che considera una formula stantia. L'esaurimento, cioè, del giornalismo politico, d'inchiesta, per ricercare un nuovo target di lettori. Meno sensibile al giornalismo d'assalto e più vicino a quello patinato, di servizio che il magazine «D» ha costruito. E

La politica non vende più. Basta con Mani Pulite e tangenti, si punta sul patinato ipotesi di fusione con il Venerdì



Giulio Anselmi ex direttore del settimanale L'Espresso Ansa

Anselmi (per lui la vice presidenza dei quotidiani locali del gruppo e, si dice, per il futuro un posto da editorialista alla Rcs) non andava bene per questo ribaltone.

La politica non vende più? L'Espresso non parlerà più di tangenti e di Berlusconi, argomenti sui quali ha scatenato campagne giornalistiche straordinarie? E come conciliare Scalfari, Eco con uno

stile che dovrebbe essere tanto diverso? Di questo parlerà oggi l'assemblea dei giornalisti. Mentre molti si interrogano sul futuro del settimanale (si parla anche di Curzio Maltese alla vice-direzione) tra le mura di via Po è cominciata a circolare l'ipotesi che l'arrivo di Hamai abbia anche un'altra conseguenza: la fusione tra «Il Venerdì», l'allegato di Repubblica, e lo stesso «L'Espresso».

Fantaeditoria? Forse, ma già in passato venne ventilata questa ipotesi.

E qualche cambiamento ci sarà anche nella struttura di vertice e manageriale. A primavera, Carlo Caracciolo dovrebbe lasciare la presidenza del gruppo, al suo posto il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo. Inoltre, Hamai non potrebbe essere l'unica faccia nuova. Arriverà, prima o poi, Claudio Calabi. L'ex amministratore delegato della Rcs, dimessosi dal gruppo la scorsa primavera in contrasto con la famiglia Romiti (in particolare con Maurizio, amministratore delegato della Hdp), dovrebbe tornare all'editoria. L'interessato, ora alla Camuzzi Energia, ha smentito, definendo le voci «prive di fondamento».

Se questo potrebbe essere il domani dell'Espresso quello della Rcs (che controlla Corriere e Gazzetta) resta nebuloso. La tensione rimane sempre alta tra la Fiat e la famiglia Romiti. Ieri, l'ultima frecciata verso Maurizio Romiti, amministratore delegato della Hdp. Secondo, Paolo Fresco, presidente della Fiat, il futuro di Hdp deve coincidere con quello di Rcs. «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di separare la moda dall'editoria - ha dichiarato in un'intervista che il settimanale Panorama ha anticipato - Cosa - ha aggiunto Fresco - che sta finalmente avvenendo».

Il comitato di redazione preoccupato per la scelta del successore di Cannavò, imposta da Romiti e osteggiata dalla Fiat

Calabrese in campo, barriere alla Gazzetta

MILANO La nomina di Pietro Calabrese a direttore della «Gazzetta dello sport» al posto di Candido Cannavò potrebbe aprire un giro di poltrone importanti nel gruppo Rcs che, tra l'altro, vive di riflesso i contrasti tra gli azionisti della società di controllo Hdp.

La direzione di Calabrese, in questo momento, viene vissuta dalla redazione della mitica Gazzetta come un'imposizione di Cesare Romiti, nella estenuante lotta che contrappone il presidente della Rcs alla famiglia Agnelli che avrebbe espresso la sua perplessità, e qualche cosa di più, sulla scelta di Calabrese. Il neo condottiero della

«Gazzetta» nasce tifoso del Palermo, prima d'essere folgorato sulla via di Trilogia e diventare una sorta di ultra romanista, nel momento in cui ottiene la direzione del «Messaggero». In redazione ricordano come "memorable", e ripreso dalle telecamere, il suo scontro a colpi di «vaffa» in tribuna autorità dell'Olimpico con la triade juventina Moggi-Giraudò-Bettiga alla fine di un infuocato Roma-Juventus. Dallo scontro in tribuna si passò allo scontro in tribunale, in seguito alla querela che i dirigenti bianconeri presentarono contro il feroce direttore romanista. Calabrese lascia il «Messaggero»

dei Caltagirone per andare a guidare il neonato gruppo multimediale della Rcs, ma il progetto Internet e annessi non decolla e Romiti lo dirotta alla direzione di «Capital», in cui il nostro si distingue per un uso abbondante del corpo femminile e dei suoi dettagli, tanto che tra i redattori della rosea si aggira l'incubo «di una prima pagina con ben in vista un paio di tette».

Il comitato di redazione della «Gazzetta» ha messo le mani avanti e pubblicato un comunicato in cui ha ricordato che «le cose vanno bene», come a consigliare al nuovo capo di non cambiare radicate abitudini che

esistono da decenni.

Proprio per «addolcire» la redazione è stato nominato vicedirettore Stefano Barigelli, ex capo delle pagine sportive del «Corriere della Sera», uomo di cui tutti, anche in «Gazzetta», dicono un gran bene. L'unico difetto sarebbe quello di aver guidato le pagine sportive del «Messaggero» e quindi di far crescere la quinta colonna romana all'interno del giornale.

Tra i redattori a riguardo circola già una battuta: «Chi vuole prendere parte alle riunioni dovrà indossare una sciarpa giallorossa, altrimenti rischia di non entrare nemmeno».

Secondo l'Agenzia delle Entrate la flessione appare inarrestabile. Si parla di riforma o di abbandono dei concorsi

Fisco in allarme, cadono le giocate sul calcio

MILANO Italiani «malati» di numeri: dal 1998, anno in cui è stato inserito il Superenalotto, le giocate hanno subito un'impennata notevole passando dai 218 miliardi del '97 fino a quota 4.725 miliardi nel 2001 e un picco nel 1999 quando i miliardi furono oltre 6.100. Ma mentre crescono le giocate sui numeri crollano quelle sul calcio tanto che l'amministrazione pensa o al restyling oppure all'abbandono di alcuni giochi.

Le somme sui giochi le ha tirate ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara, nel corso di un'audizione sull'argomento davanti alla Commissione Finanze del Senato. «Il trend positivo degli anni '98 e '99 - ha detto riferendosi all'Enalotto e alla nuova formula Super - è sicuramente da attribuire alla felice nuova formula del concorso introdotta appunto nel 1998. La flessione successiva è da riferire, con molta probabilità,

all'imposizione di un tetto al lievitare del cosiddetto jackpot. La rimozione di detti limiti, disposta recentemente, dovrebbe risollevarla la raccolta che ha risentito negativamente dell'aumento del costo della giocata passato dal primo gennaio 2001 da 1.600 a 1.900 lire e attualmente fino a un euro».

Più in generale l'Agenzia traccia un quadro non positivo dell'andamento degli altri giochi e scommesse. Tra le attività gestite direttamente dall'Agenzia le scommesse ippiche hanno vissuto un costante aumento della raccolta passata da 3.752 miliardi nel 1996 ai 4.251 miliardi dell'anno scorso. Ma si tratta comunque di un aumento inferiore alle previsioni con una stima di mercato che viaggiava intorno ai 9.000 miliardi. Anche la Tris non va benissimo: il trend decrescente ha subito un'inversione nel 2001 anche per l'aumento del costo delle giocate poi ridimensionato dal

Senato. Si è comunque passati da una raccolta di 2.430 miliardi nel 1996 ad appena 971 nel 2001, che sono comunque pochi di più rispetto agli 894 del 2000. Sempre in calo invece il Totip che è passato da 340 miliardi nel '96 ad appena 108 nel 2001.

Situazione non positiva anche per i concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol, Totosei e Totobingol). «Nonostante l'introduzione nel 2001 del Totobingol che ha incassato solo 41 miliardi - spiegano dall'Agenzia - gli introiti legati al calcio hanno subito nello stesso anno una diminuzione di circa 45 miliardi: tutti i giochi hanno registrato un decremento con una punta di quasi 60 miliardi per il Totogol. La flessione della raccolta appare inarrestabile. E sicuramente auspicabile un intervento di restyling dei concorsi principali e, forse, un abbandono degli altri».

Il primo no-news-magazine italiano.



Marea Berlusconi

Il ministro Scajola ha mentito su Genova: perché? Oltre al CS la polizia usò un altro gas tossico, il CN Anche l'Onu si preoccupa per i giudici italiani Si apre la stagione di caccia ai fumatori di marijuana La presa della Rai: le opinioni di chi lavora nelle tv

Carta e il Mercato

Reportage su un settimanale indipendente. Il nostro

La terza Israele che dice no alla guerra di Sharon

La storia di Horst Fantazzini, anarchico e rapinatore

Da Porto Alegre al nuovo municipio:

Ferraresi, Smeriglio e Allegretti

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org